

Stefano De Falco

VESUVIUS VALLEY

Perché Napoli è la città più innovativa al mondo!?



CULTURA NOVA

Stefano De Falco

VESUVIUS VALLEY

PERCHÉ NAPOLI È LA CITTÀ
PIÙ INNOVATIVA AL MONDO!?

VESUVIO, PIZZA, CAFFÈ E...INNOVAZIONE:
UN NUOVO PARADIGMA POSSIBILE
O GIÀ ESISTENTE PER NAPOLI
E LA “VESUVIUS VALLEY”?!

CULTURA NOVA

Stefano De Falco

VESUVIUS VALLEY

Perché Napoli è la città più innovativa al mondo!?

Vesuvio, pizza, caffè e...innovazione: un nuovo paradigma possibile o già esistente per Napoli e la “VESUVIUS VALLEY”?!

Progetto grafico ed editing: Cultura Nova

Copertina e disegni di Lello Esposito

Foto di Michele Barone

© 2016 Cultura Nova Edizioni. Tutti i diritti riservati

Cultura Nova Edizioni

Sede Legale: Via Giuseppe Capaldo 7, 80128 Napoli

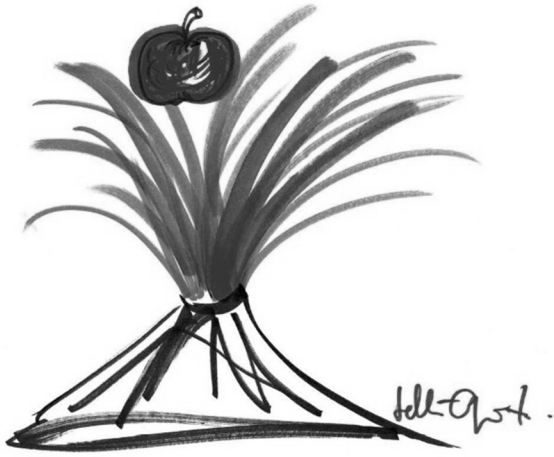
E-mail: edizioni.culturanova@gmail.com www.culturanova.it

I edizione: novembre 2016

ISBN 9788894048995

*Mantua me genuit,
Calabri rapuere,
tenet nunc Parthenope*

Publio Virgilio Marone
(70 a.C. – 19 a.C.)



Sommario

Introduzione.....	15
Premessa	17
Introduzione: città e conoscenza (T’aggia mparà e t’aggia perdere).....	22
I bassi napoletani e la <i>social street</i>	24
I Quartieri spagnoli.....	24
I gruppi sociali dei Quartieri.....	26
Interazione fisica e creazione di valore	27
Napoli – Le origini	31
Plateiai e stenopoi.....	33
Dal 600 ai giorni nostri.....	35
Napoli ovest.....	38
Bagnolifutura.....	39
Napoli città Mediterranea	42
Napoli città creativa?.....	45
Il Vesuvio	46
Le eruzioni del Vesuvio nei secoli	48
Frank A. Perret	53
Matilde Serao.....	54
Giorgio Sommer	61

La pizza	64
Napoli-sounding	65
Pizza, la tesi di De Masi	68
Il <i>robot</i> pizzaiolo	70
Il caffè.....	72
Elemento di coesione sociale: Il Bar!	75
I bar napoletani	76
Il Mandolino	77
Il teorema Florida	80
Nuovi paradigmi urbani: le città tra creatività e innovazione..	84
La classe creativa.....	86
Capitale e lavoro.....	92
I fondi strutturali.....	97
Il Miglio d’Oro tra cultura, creatività e innovazione.....	102
Le ville del Miglio d’oro	104
Il patto territoriale del Miglio d’Oro.....	106
L’ENEA.....	110
Misura della creatività	115
Le 5 “C”.....	116
Il nuovo Urbanesimo della conoscenza: dai distretti industriali agli agglomerati della conoscenza.....	120
I Distretti Industriali	122
Il Distretto Aerospaziale.....	123

Il Distretto Tessile	128
Il Distretto Agroalimentare.....	132
Il Distretto Orafo	133
La Classe creativa: il caso Napoli.....	140
Cittadini istruiti calamita di imprese e fucina di sviluppo locale.....	144
La domanda di lavoro e il divario Nord-Sud.....	145
Eventi urbani e innovazione	150
<i>Startup</i> innovative (tautologia e mistificazione).....	155
Napoli tra i programmi Smart Cities e Industria 4.0	157
Il Ruolo della Prossimità Geografica nella Riqualificazione Urbana: il caso Napoli Est.....	163
La Federico II a Napoli est: dalla fabbrica (dismessa) alla fabbrica della conoscenza.....	166
Innovazione e cucina partenopea.....	171
Taverne napoletane: <i>hub</i> di classi sociali diverse.....	175
Conclusioni: Napoli città innovativa.....	177
Il latifondo ostacolo alla innovazione.....	178
tra realtà e demagogia.....	178
Classi sociali e innovazione.....	184
Non linearità della innovazione.....	186
Lazzaroni e Innovazione.....	192
Conclusione delle conclusioni	195
Postfazione	198
Bibliografia.....	203

Appendice 1 - Caratteristiche di alcuni degli elementi citati nel testo	211
Il Cristo Velato	211
La Farmacia degli Incurabili.....	212
L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte	212
Osservatorio Metereologico e Vesuviano.....	214
Real Orto Botanico di Napoli	215
Le Macchine Anatomiche.....	216
Appendice 2 - Alcuni primati di Napoli	218
L'autore	223

Introduzione

di Amedeo Colella

Altro che Grande Mela (Big Apple) di New York, altro che Apple di Silicon Valley, California. Il nuovo simbolo dell'innovazione è la Mela Annurca, the *neapolitan apple*, direttamente dai mercati dal Borgo di Sant'antonio Abate e della Pignasecca.

Questo libro smonta i luoghi comuni legati alla *neapolitan way of life* restituendo valore e dignità a quelle che vengono da molti considerate icone folkloristiche: la pizza, il mandolino, il caffè. Anzi gli oleografici luoghi comuni della napoletanità nel libro divengono i veri volani di innovazione.

Stefano de Falco è un vulcanico ingegnere napoletano, fa cento cose, è fissato per l'innovazione. È figlio di Sergio, stimatissimo amico della mia vita precedente, quando ero ricercatore anch'io.

Sergio, *'o pate*, ha sempre associato la passione per il suo lavoro da ingegnere con gli studi di napoletanità. Conservo gelosamente i libricini su Napoli che a Natale dispensa ai suoi amici.

Stefano, *'o figlio*, dimostra (o vorrebbe dimostrare) come il teorema dello studioso americano Richard Florida (creatività, vivacità e multiculturalismo come base dell'innovazione e dello sviluppo locale) trovi a Napoli il terreno di coltura ideale. E questo spiegherebbe pure perché Apple (quella della Silicon Valley) abbia scelto Napoli, città vivace, creativa, innovativa, per la sua prima Developer Academy in Europa!

Stefano dimostra (o vorrebbe dimostrare) che i nuovi crocevia dell'innovazione sono i bassi dei quartieri spagnoli e i mercati

della Sanità; che i templi del miglioramento continuo sono le botteghe artigianali e le trattorie della città; che il vero incubatore di rinnovamento è il bar sotto casa.

Due sono le cose: o Richard Florida e Stefano de Falco sono due pazzi da legare, o Napoli è davvero la città più innovativa al mondo. Stefano offre in questo libro una serie di indizi e di prove; sarà il lettore ad emettere la sentenza!

Amedeo Colella

Premessa

Affrontare da un punto di vista scientifico il tema dell'analisi del carattere innovativo della città di Napoli, è un'operazione delicata e rischiosa. Consolidati, sia positivi che negativi, paradigmi di rappresentazione della città, rappresentano un fardello ingombrante di cui fisiologicamente farsi carico nella narrazione.

Ogni approccio al tema "Napoli", da quello paesaggistico, storico, artistico-culturale, economico, sociale fino a quello sportivo, vanta una sconfinata letteratura pregressa ed in continua crescente evoluzione con cui confrontarsi.

Il Vesuvio è noto in tutto il mondo, sia come oggetto di ricerca geofisica che appassiona scienziati di tutto il mondo, sia come elemento paesaggistico caratteristico, le cui immagini e suggestioni anche viaggiano da sempre in ogni parte del globo.

Gli scavi di Pompei, analogamente, sono calamita di attrazione ogni anno per milioni di turisti, così come lo sono tutti gli innumerevoli siti culturali che caratterizzano il territorio, dal Cristo Velato, alla Reggia di Caserta, alla Farmacia degli Incurabili, l'Osservatorio Meteorologico Vesuviano, il Real Orto Botanico, le Macchine Anatomiche e così via (non è nelle intenzioni di tale testo proporre una disamina rigorosa enumerativa di tutti gli elementi di fama e notorietà della città, il che, proseguendo con il museo di Capodimonte, il museo Nazionale, etc., diverrebbe una dissertazione enciclopedica).

Non meno ingombranti per importanza e notorietà le figure



umane di prestigio in ogni campo che hanno nobilitato tale territorio, dal teatro di Eduardo e Totò, alla filosofia con Giambattista Vico, alle scienze con Renato Caccioppoli e moltissime altre eccellenze, fino alla cucina con Don Alfonso a S. Agata dei Due Golfi.

Dal momento che, come si vedrà, alcuni dei più illustri studiosi (tra cui Richard Florida) a livello internazionale affermano una equazione che rende correlati tra loro gli elementi creatività urbana e innovazione, tale *background*, non solo scientifico, ma anche artistico, culturale, ambientale, che rappresenta il patrimonio di questo territorio, concorre alla difesa o negazione, secondo l'ottica ed il giudizio del lettore, della tesi che un nuovo paradigma, che accosta valenze nuove ad altre già consolidate, per questa area geografica è ipotizzabile o addirittura già esistente ma mascherato da difetti di comunicazione e rappresentazione ad opera dei media e del pensar comune.

Inoltre, ha senso chiedersi se una città caratterizzata da diverse anime di rilievo in campo artistico, culturale, scientifico, sportivo, etc., esse siano, per dirla con la fisica, essendo in sovrapposizione, in interferenza costruttiva o distruttiva.

Che le diverse anime ci siano è un fatto. Citare il lunghissimo elenco di personaggi famosi in ambiti diversi, come detto precedentemente a proposito delle opere famose napoletane, darebbe solo luogo ad una raccolta enciclopedica molto corposa, nella



quale inserire, oltre ad alcuni nomi di cui si è fatto cenno, glorie del passato, da Federico II di Svevia, a Virgilio, per arrivare a giorni meno recenti con Salvatore Di Giacomo, Pietro Metastasio e più recenti con Troisi, Pino Daniele, e Diego Armando Maradona.

Lasciando agli antropologi valutare modelli comportamentali di singoli individui di fronte a personaggi come, appunto, Maradona, probabilmente passibile di una lettura in chiave moderna, contro le forze antagoniste del Nord piuttosto che quelle del vicereame spagnolo, di Masaniello, è innegabile che una correlazione causa-effetto tra eco-sistema urbano e genesi di personaggi che hanno lasciato una impronta, sia individuabile.

Questo al di là di ogni possibile statistica, valida per ogni agglomerato urbano, relativa al rapporto tra percentuale di nomi illustri e popolazione totale: per non citare sempre Napoli, se ad esempio Polignano a Mare ha dato la genesi a un artista come Domenico Modugno, non è automatico che da quel posto usciranno, nel corso del tempo, tanti altri artisti di pari calibro, ma è anche vero che se si crea una “scuola”, un eco-sistema fertile che emulando il singolo talento “irripetibile”, comunque la relazione causa-effetto resta pienamente valida: un talento crea talenti in un ambiente favorevole a tale generazione!

Questo vale in campo sportivo per la cultura calcistica dopo Maradona, così come quella del Judo dopo le olimpiadi di Giuseppe (detto Pino) Maddaloni; in campo artistico, dopo il contributo innovativo di artisti come Lello Esposito, e in tutti gli altri campi soprattutto quello tecnico-scientifico di cui si tratta nel testo, (anche se ciò, volutamente per le finalità del testo stesso, viene fatto in una forma molto “contaminata” da altri campi).

Se Modugno, in campo artistico è un esempio citato per Polignano a Mare, dei mille esempi in ambito tecnico scientifico, che si possono sottolineare a Napoli, come non evidenziare quello di Luigi (Gino per gli amici) Nicolais: prima con una attività scientifica di rilievo mondiale suffragata da pubblicazioni e deposito



di numerosissimi titoli di proprietà industriale che gli hanno valso l'appartenenza, e la presidenza, al gruppo degli scienziati più citati al mondo; poi come ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, sotto il secondo governo Prodi; in seguito come presidente del CNR, fino agli attuali numerosi incarichi di prestigio oggi da lui rivestiti. Il suo motto è preso in prestito dal titolo di un film di Robert De Niro “*Experience never get old*”, in italiano “l’esperienza non invecchia”. Quindi, se, ad esempio, Montella (in Irpinia) è famosa per la sua castagna, Giffoni lo è per il suo festival, così come San Remo, etc., Napoli lo è per la pizza, per il Vesuvio, per il caffè, per il mandolino, per i pastori di San Gregorio Armeno e anche per la sua creatività e innovazione? E se la risposta è positiva, lo è in termini disaccoppiati, o è l’insieme delle cose che la rende, oltre che nota, realmente innovativa?

**Apple a
Napoli Est,
Dolce & Gabbana
nel centro antico**

In questo libro, non vi è né la presunzione e né l’obiettivo di voler, appunto, fornire un compendio degli elementi caratterizzanti il territorio partenopeo che, a mo’ di algoritmo, date delle ipotesi determinano il risultato del teorema con lo *statement* “Napoli città anche innovativa”.

La finalità, in un particolare felice momento, quale quello attuale, di vivacità della città di Napoli e del territorio, (Apple si è insediata nell’area est; probabilmente si insedierà anche Cisco; Dolce & Gabbana ha organizzato di recente un evento mondiale nel centro della città; Pompei sta ospitando i cantanti più famosi al mondo) ambisce ad essere quella di verificare l’applicabilità del “teorema-Florida” anche a questa città e riscontrandone eventualmente la sua validità.

Ormai sono molti i posti al mondo che ricordano la più nota delle "valli" di innovazione, la Silicon Valley, come ad esempio la "Savana Valley" a Nairobi ad opera dei Cinesi.

Una serie di indizi vengono offerti al lettore affinché sia lui stesso, alla fine della lettura, ad avere l'opportunità, forse il piacere, di farsi una sua personale idea su quale sia il vero e completo paradigma che governa la "VESUVIUS VALLEY" e a darsi una risposta alla domanda: Napoli è o non è una delle città più innovative al mondo?



rivolta consentendo «ai farabutti di proseguire indisturbati nelle loro *farabutterie*».

Il quarto inganno: negati per ogni impresa razionale ed efficiente, i pizzaioli napoletani hanno presunto che solo loro avrebbero saputo cucinare in eterno un cibo per sua natura semplice e quindi riproducibile. Il risultato è che non hanno mai brevettato e indu-

L'inganno dei napoletani

strializzato la pizza e ora sono «poveri nani» in mezzo a concorrenti giganti che vendono «pizze napoletane» in tutto il mondo. L'inganno è il boccone più amaro da buttare

giù: la pizza, con tutte le canzoni, i film, gli stereotipi, ha creato nel napoletano l'autoconvinzione che i napoletani siano creativi. Così mentre il resto del mondo inventava la plastica e i microprocessori, la pila atomica e i satelliti artificiali, le biotecnologie e i raggi laser, «a Napoli insistevano con questa benedetta pizza e con le sue scontate varianti».



Il robot pizzaiolo

A far conciliare comunque posizioni diverse, tradizione e scienza, pizza e tecnologia, ci ha pensato, con molto successo, il noto Prof.

Bruno Siciliano, insignito di diversi premi mondiali per i suoi risultati nella robotica, una vera eminenza del settore a livello mondiale, maestro di una scuola napoletana di robotica che ha prodotto docenti, ricercatori e professionisti molto apprezzati in Italia e all'estero. Il suo *Springer Handbook of Robotics*, è stato insignito dell'Oscar dei libri scientifici (*Prose Award for Excellence in Physical Sciences & Mathematics*), mentre il suo libro

di testo, *Robotics*, è attualmente utilizzato da tutti i principali atenei del mondo, compreso Stanford, e tradotto in numerose lingue, tra cui il cinese.

Bruno Siciliano, è direttore di un laboratorio di robotica noto in tutto il mondo, Prisma Lab., ed è figlio di questa terra. Dopo aver conseguito nel 1987 un Dottorato di ricerca all'Università Federico II è diventato professore nel medesimo ateneo. L'idea di un *robot* "pizzaiolo" gli è venuta naturale: "Al di là della vera e propria sfida dal punto di vista tecnico, è anche un modo per onorare e conservare una tradizione. Ho colleghi in Giappone che hanno realizzato *robot* in grado di riprodurre danze ancestrali. L'eredità culturale ha importanza per la robotica e vice versa", spiega lui stesso.



Il *robot* che inforna le pizze creato a Napoli proprio nel Prisma Lab della Federico II, si chiama *RoDyMan* (*Robotic Dynamic Manipulation*): sa gestire tutte le fasi, dall'impasto alla cottura in forno. Ha un torso, due braccia leggere e mani con dita multiple. Non ha gambe, ma grazie alle ruote è capace di muoversi in ogni direzione. Inoltre, possiede sensori di prossimità, di campo e sensori tattili. E sul capo, una videocamera stereoscopica. Si tratta di un «*robot* di servizio» in grado di replicare attività umane con un livello di destrezza e mobilità mai visto prima realizzato grazie a un progetto di ricerca finanziato con 2,5 milioni di euro dall'*European Research Council*.